

GOVERNO

Un piano straordinario per una fase cruciale

di CESARE DAMIANO

Con l'insediamento delle camere la XVII legislatura inizia il suo cammino. Alla luce del risultato elettorale, si prevede che possa essere una legislatura breve. Certamente sarà una legislatura difficile. La strada per la formazione di un governo politico appare strettissima. Il tentativo che probabilmente Bersani sarà chiamato a compiere dal capo dello stato va tuttavia sostenuto fino in fondo.

— SEGUE A PAGINA 4 —

Non come atto, inutile, di testimonianza, ma come passo per richiamare le forze politiche alle proprie responsabilità e per proporre soluzioni concrete e urgenti per affrontare l'emergenza in cui versa il paese.

L'anno da poco iniziato rischia di essere ancora più duro di quelli che lo hanno preceduto. Questo significa peggiori condizioni di vita per i cittadini e, soprattutto, ulteriore impoverimento del tessuto economico e produttivo del paese. In mancanza di una decisa inversione di rotta in tempi brevissimi, che abbia come obiettivo lo sviluppo e una nuova, forte, politica industriale, l'Italia è destinata a un declino senza appello. Non rendersene conto non è solo miope, è anche delittuoso.

Non è più il tempo dell'attesa. Le riforme realizzate dal governo Monti, cui pure va dato il merito di aver messo — per il momento — in sicurezza i conti pubblici, non solo non hanno migliorato, ma hanno

peggiolato la situazione sul fronte dell'occupazione, del lavoro, della crescita, del reddito. È necessario, adesso, uno sforzo eccezionale per mettere in campo idee e risorse per iniziare il nuovo cammino.

Le misure urgenti sul fronte del lavoro presentate nei giorni scorsi dal Pd possono rappresentare un altro importante tassello di questa proposta. Di fronte a una massa di tre milioni di senza lavoro, di quattro-cinque milioni di precari, di fronte a una disoccupazione giovanile che ha superato la cifra mostruosa del 38 per cento, serve uno sforzo straordinario.

Un punto cardine è costituito dalla scelta di rendere più conveniente il lavoro stabile rispetto a quello precario, un architrave dell'impostazione del centro-sinistra che ha mosso positivamente i suoi passi al tempo del governo Prodi con la diminuzione del cuneo fiscale del lavoro a tempo indeterminato a vantaggio delle imprese e dei lavoratori. Una proposta di questo genere può favorire la definizione di un piano straordinario per l'occupazione dei giovani, degli over 45 e dei lavoratori che sono stati posti in mobilità.

C'è poi un altro punto, per noi fondamentale. Quello dei lavoratori rimasti senza reddito a seguito della riforma delle pensioni Monti-Fornero, i cosiddetti esodati, i mobilitati, i contribuenti volontari, i licenziati, gli iscritti ai fondi di settore. L'aver voluto cancellare con un sol colpo le pensioni di anzianità impone ora una correzione: a questi lavoratori deve essere consen-

tito l'accesso alla pensione con le vecchie regole previdenziali. I punti della proposta andranno definiti nell'ambito di una efficace azione parlamentare, capace di confrontarsi anche con le parti sociali. Ma l'obiettivo non può che essere questo.

La via maestra è quella di presentare al paese e al parlamento proposte concrete in grado di affrontare di petto la drammatica emergenza sociale. Di questa la questione dei redditi è un altro aspetto. Gli ultimi dati rilevati dall'Istat confermano che l'andamento dei prezzi dei prodotti acquistati con più frequenza dalle famiglie italiane è ancora in aumento ed evidenzia, anche quest'anno, il rischio concreto — per non dire la certezza — di un'ennesima erosione dei salari reali. La crescita del prezzo del carrello della spesa (più 2,4 per cento su base annua) è infatti superiore all'inflazione tendenziale (più 1,9 per cento) al quale verranno adeguati gli stipendi.

Quella che si prospetta è dunque una situazione ancora negativa per il nostro sistema economico, che sta vivendo una fortissima crisi sul fronte della domanda interna. Ed è aggravata dal fatto che, in piena (e confermata anche per quest'anno) recessione dell'economia e con l'aumento dei disoccupati, l'inflazione continua a crescere in modo rilevante colpendo maggiormente i ceti medio-bassi. Per questo è necessario un intervento di politica economica che sappia far ripartire lo sviluppo e aumentare le tutele di chi sta subendo maggiormente i costi della crisi.

Il potere d'acquisto dei salari va rafforzato attraverso un rinnovo coraggioso dei contratti — nazionali e aziendali — di lavoro. Gli stipendi dei dipendenti dalla pubblica amministrazione, dopo quattro anni di blocco della contrattazione, attraverso il confronto con le organizzazioni

sindacali devono poter tornare gradualmente a crescere. Va tolto, da subito, il blocco imposto dall'allora ministro Tremonti dell'indicizzazione delle pensioni superiori tre volte il minimo. A questo va poi aggiunto l'intervento a sostegno di chi è rimasto senza reddito, prevedendo ammortizzatori sociali di carattere universale definiti su misura per l'attuale periodo di crisi prolungata.

È tempo di immaginare politiche anticicliche. La lezione derivante da questo prolungato periodo di austerità a senso unico deve essere finalmente colta. È su queste scelte che si gioca il nostro futuro. Chi è chiamato ad esprimere un sì o un no al prossimo governo non può non tenerne conto.



*Presentiamo
in parlamento
proposte
concrete per
l'emergenza
sociale*